

Proteggili, ogni giorno.



GENNAIO



FEBBRAIO



MARZO



APRILE



MAGGIO



GIUGNO



LUGLIO



AGOSTO



SETTEMBRE



OTTOBRE



NOVEMBRE



DICEMBRE

Diventa
Angelo
dei Rifugiati

Numero verde 800 298 000

www.unhcr.it



RIFUGIATI

Notiziario riservato
ai donatori italiani dell'UNHCR

News



**RIFUGIATI
URBANI,
UNA NUOVA
SFIDA**



EDITORIALE



L'anno appena iniziato ha già segnato profondamente e drammaticamente la comunità internazionale con il terribile sisma che ha devastato uno dei paesi più poveri del mondo. Il terremoto che ha colpito Haiti il 12 gennaio ha generato un'immediata risposta di solidarietà e di impegno che ci ha fatto ricordare quanto avvenuto qualche anno fa per lo Tsunami. L'Agenzia dell'ONU per i Rifugiati ha dato il proprio solido impegno a sostenere il più grande sforzo umanitario possibile per affrontare le imponenti e urgenti necessità a Haiti. L'UNHCR ha dato disponibilità a fornire il proprio contributo laddove la sua esperienza e i suoi mezzi saranno ritenuti più utili da parte del team delle Nazioni Unite sul campo. Al momento di mandare in stampa la newsletter, dato che l'UNHCR non ha una presenza stabile a Haiti, ciò che è stato concretamente offerto è il supporto necessario, in base all'esperienza dell'organizzazione, nella protezione, nella gestione dei campi, nella progettazione e nel coordinamento di siti e la fornitura delle tende e dei teli di plastica. Due aerei provenienti dal magazzino dell'UNHCR di Dubai hanno trasportato 2.130 tende leggere e 18.550 teli di plastica per circa 92.750 beneficiari, mentre sei tende-ospedale sono state spedite immediatamente dopo il terremoto. L'UNHCR ha anche inviato a Haiti esperti di protezione per identificare e assistere le persone più vulnerabili.

Ho pensato di scrivere questo editoriale tenendo in considerazione quanto avvenuto nel mese di gennaio e volendo dare un quadro di riferimento del coinvolgimento dell'UNHCR nelle operazioni di emergenza in Haiti. Per informazioni sugli sviluppi della crisi di Haiti, vi invito a visitare il nostro sito www.unhcr.it.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti voi che avete generosamente sostenuto i rifugiati: il vostro supporto ci ha permesso di dare protezione a tantissime famiglie in tutto il mondo costrette a fuggire dalla violenza, dalla persecuzione e dal pericolo. In questo numero della newsletter, leggerete articoli e commenti su diversi progetti e operazioni che l'UNHCR ha realizzato, e altri da realizzare nel corso del 2010. Proprio in un momento dove le attenzioni di tutti sono rivolte al dramma di Haiti è molto importante non dimenticarsi di quanti, in altri paesi, non hanno nulla se non la speranza di poter contare ancora sulla sensibilità di persone come voi.

Federico Clementi
RESPONSABILE RACCOLTA FONDI
UNHCR IN ITALIA

Copertina

Tsitsi vive in Sud Africa e viene dallo Zimbabwe.
Foto UNHCR/Zalmaï

Coordinamento redazionale

Laura Perrotta

Hanno collaborato a questo numero:

Adele Marzetta
Federico Clementi
Laura Iucci
Maria Giulia Fontana
Giusti
Maria Grazia Diana
Paolo Pacini
Sonia Aguilar

Progetto grafico

Enrico Calcagno
AC&P - Roma

Stampa

TNT Post Services

Foto © UNHCR e © UNHCR/Zalmaï

Per proteggere l'identità dei rifugiati, le fotografie non rappresentano necessariamente le persone descritte nei testi.

Per le vostre donazioni

Tramite carta di credito:
numero verde
800298000
o www.unhcr.it

Tramite bonifico bancario:
BNL Agenzia 63
viale Parioli 9 Roma
IBAN:
IT84R0100503231
000000211000
intestato a UNHCR

Tramite bollettino postale: n. 298000
intestato a UNHCR



UNHCR
Via Caroncini, 19
00197 Roma
Tel. 800 298000
Fax 0680212325
itarodon@unhcr.org
www.unhcr.it

Informativa ai sensi dell'art. 13, d. lgs. 196/2003
I dati sono trattati da UNHCR - titolare del trattamento - Via A. Caroncini 19, 00197 Roma (RM), per l'invio della newsletter su propri progetti, iniziative ed attività di raccolta fondi, come espressamente richiesto. I dati sono trattati, con modalità prevalentemente elettronicamente e telematiche, dalla nostra associazione e da soggetti terzi che erogano servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati trattati in violazione di legge e richiedere elenco dei responsabili scrivendo a itarodon@unhcr.org. Per sospendere l'invio della newsletter, inviare una e-mail all'indirizzo: itarodon@unhcr.org, inserendo nell'oggetto: "unsubscribe newsletter".

RIFUGIATI NEL MONDO

YEMEN, UN PAESE IN ARMI

Non accenna a placarsi il conflitto tra le truppe governative e le forze di Al Houti nella provincia di Sa'ada, nel nord dello Yemen, in corso ormai da 6 mesi. Migliaia di civili yemeniti continuano a fuggire nelle provincie vicine cercando disperatamente sicurezza, rifugio e assistenza. Gli sfollati in arrivo nei governatorati di Hajjah e Amran viaggiano con ogni mezzo disponibile, anche a piedi, mentre altri sono rimasti bloccati nell'area del conflitto. L'ultimo flusso sta mettendo a dura prova la capacità di accoglienza dei tre campi esistenti che già

era allo stremo e sta velocemente esaurendo le risorse presenti. Nel campo di Al Mazrak 1 sono presenti 21.000 persone – più del doppio della sua capacità originaria. Il secondo campo, finanziato dagli Emirati Arabi Uniti (UAE), si sta riempiendo rapidamente. Il terzo campo di Al Mazrak è stato progettato per ospitare 1.200 famiglie (9.400 persone) ma sarà necessario espanderlo, dal momento che i primi trasferimenti di questi giorni lo stanno già riempiendo. Su richiesta del governo, l'UNHCR ha già avviato un quarto campo.

MAURITANIA A CASA DOPO VENT'ANNI

Nel corso del 2009 sono stati riaccompagnati a casa dal Senegal circa 20.000 rifugiati mauritani, gli ultimi rimasti nel paese. Ma le operazioni dell'UNHCR non finiscono qui. Per ricostruirsi una vita, i rimpatriati avranno bisogno di assistenza al

processo di reintegrazione e dunque sono già attivi diversi programmi: assegnazione di terre coltivabili, corsi di arabo e francese, screening medici dei rimpatriati, fornitura idrica, distribuzione di articoli agricoli, creazione di cooperative e sviluppo dei progetti food-for-work. Per assicurare che i rimpatri siano sostenibili e che i rimpatriati possano diventare autosufficienti, l'UNHCR ed i suoi partner, comprese altre agenzie ONU, continueranno a sviluppare attività di generazione del reddito e a stare accanto ai rimpatriati per tutto il 2010.

Ma i rimpatri non sono finiti: sembra che siano stati identificati 12.000 rifugiati mauritani in un recente censimento organizzato in Mali e che molti di loro vogliono tornare al proprio paese. Le modalità non sono ancora state definite dai governi della Mauritania e del Mali, ma appena lo saranno l'UNHCR darà avvio al rimpatrio assistito di quest'ultimo gruppo di rifugiati. Insomma, finalmente tutti a casa!



Indice



- 4 Afghanistan, sopravvivere all'inverno
- 6 Rifugiati urbani
- 10 Ecuador: tanti progetti, grazie a voi!
- 11 Bomboniere solidali

AFGHANISTAN



AFGHANISTAN

di Paolo Pacini



Il ritorno di più di 5 milioni di rifugiati dal 2002 a oggi ha incrementato la popolazione dell'Afghanistan del 20 per cento.

Questo livello eccezionale di ritorni, ha intensificato il problema, già presente, della scarsità di risorse. Il bisogno riguarda principalmente tende, acqua e utensili. I bambini afgani soffrono anche altri gravissimi problemi come quello dello sfruttamento minorile, del contrabbando di essere umani e dei matrimoni precoci o forzati. L'UNHCR è impegnato da tempo nella costruzione di case destinate a ospitare specificamente le donne a rischio e i loro figli.

L'UNHCR da sempre pone ogni sforzo per

realizzare soluzioni durature che vadano oltre l'emergenza. In questo senso, sono state elaborate delle operazioni con la finalità di incoraggiare i rifugiati afgani a ritornare in patria, sostenendoli nel percorso di reintegrazione. Inoltre, è sempre costante la pressione sul governo afgano per accentuare l'attenzione al dramma dei rifugiati rientrati dopo tanti anni. Si cerca di ampliare e rafforzare le capacità governative, fornendo un aiuto pratico per quanto riguarda i progetti di reintegrazione. La situazione della sicurezza nel paese è peggiorata costantemente dal 2006, impedendo lo sviluppo dell'edilizia pubblica e precludendo al personale delle Nazioni Unite l'accesso a metà del territorio nazionale. Tuttavia, le aree dove sono presenti tende UNHCR, sono sempre accessibili ai nostri operatori. In questi mesi l'impegno dei nostri operatori è concentrato sugli sforzi per affrontare al meglio la rigida temperatura invernale (come si legge a pagina 5). La maggior parte dei beneficiari di questo programma di protezione, sono famiglie tornate in Afghanistan che però non hanno accesso alla loro casa, perché l'edificio ha problemi strutturali o perché la zona in cui vivevano non è del tutto sicura.

Il rientro di un rifugiato nel proprio paese non è un momento di pura gioia. Dopo anni di assenza lo stesso nucleo familiare può essersi modificato, case e terreni possono essere stati perduti, posso persistere motivi di conflitto con altre famiglie, che diventerebbero ben presto una minaccia per la vita dei rimpatriati e quella dei loro figli. Per questi motivi, gli sforzi dell'UNHCR in Afghanistan sono così intensi nonostante la caduta del regime talebano sia ormai lontana nel tempo. Le scarse condizioni di sicurezza e la fragile tenuta del tessuto sociale, alimentano un clima difficile per il reinserimento dei tanti rifugiati fuggiti negli anni passati e desiderosi di rientrare. Dopo averli protetti nel momento della fuga e della lontananza, è ora il momento di un sostegno diverso, ma altrettanto concreto e vitale, che renderà reale l'agognato sogno del ritorno in patria.



I DONATORI ITALIANI SONO SEMPRE STATI MOLTO SOLIDALI VERSO I RIFUGIATI AFGHANI, A PARTIRE DAL 2001 QUANDO A MILIONI SONO FUGGITI DAL PAESE. GRAZIE AL VOSTRO SOSTEGNO IMMEDIATO SIAMO INTERVENUTI PRONTAMENTE ANCHE NEL 2005, QUANDO UN TERREMOTO IN PAKISTAN HA DANNEGGIATO E DISTRUTTO I CAMPI UNHCR. NEL 2008 E 2009, VI ABBIAMO CHIESTO DI SOSTENERCI NEL RIACCOMPAGNARLI A CASA. OGGI, ANCORA UNA VOLTA, HANNO BISOGNO DI VOI! GRAZIE!

SOPRAVVIVERE ALL'INVERNO

di Adele Marzetta



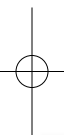
Siamo in inverno inoltrato e l'Agenzia dell'ONU per i Rifugiati ha dovuto incrementare e accelerare la distribuzione di articoli invernali a favore di decine di migliaia di sfollati e rifugiati rimpatriati in Afghanistan. L'inverno afgano è famoso per la sua rigidità e le per temperature che scendono fino a 20 gradi sotto lo zero e in alcune regioni, come quella degli altipiani centrali, si arriva anche a 30 gradi sotto zero. L'UNHCR agli inizi del dicembre scorso ha iniziato la distribuzione di kit con articoli

invernali a favore degli sfollati e rimpatriati più vulnerabili. I kit distribuiti contengono coperte, abiti pesanti come maglioni, scarpe, calze, teli in plastica, tuniche per l'acqua e carbone. Quest'anno il numero degli articoli (ad esempio il numero delle coperte) contenuti nei singoli kit è stato aumentato per fronteggiare i crescenti bisogni degli sfollati e dei rimpatriati durante i mesi invernali.

Il programma dell'UNHCR, attuato con la collaborazione di diversi partner e del governo afgano, prevede di aiutare circa 200.000 fra sfollati e rimpatriati afgani che vivono in condizioni di grave necessità e per i quali sopravvivere alle avversità dell'inverno e alle rigide temperature sarebbe quasi impossibile. La vita per gli sfollati qui non è di certo facile e sopravvivere a queste temperature è estremamente difficile soprattutto per le persone più vulnerabili come i bambini, gli anziani e i disabili. Molti di loro sono



sfollati dal 2002 quando i conflitti e le tensioni etniche li obbligarono a fuggire e la maggior parte vive ormai da anni nei campi dell'UNHCR nelle province di Kandahar, Helmand e Herat oppure in comunità molto periferiche. Agha Mohammad è un rifugiato rimpatriato in Afghanistan, ha 60 anni, è il capo di una famiglia di 11 persone ed era veramente felice quando ha ricevuto i kit invernali per la sua famiglia, perché i bambini avrebbero avuto dei vestiti e delle coperte per ripararsi dal freddo. Orami è al suo ottavo inverno a Kabul e il freddo nell'angusta stanza con dei buchi al posto delle finestre, in cui vive, è insopportabile. Fauzia invece è la mamma di 5 bambini e anche lei come Agha era felice di avere finalmente abiti, coperte e calze per tenere al caldo i suoi figli.



ECCO COME AIUTARE

31 EURO
8 coperte

59 EURO
20 maglioni di lana
per i bambini

97 EURO
100 paia di stivali
di gomma

149 EURO
50 paia di scarpe

350 EURO
350 paia di calze di lana

Per donare può utilizzare
il bollettino allegato o
chiamare il

numero verde
800 298 000



COLOMBIA

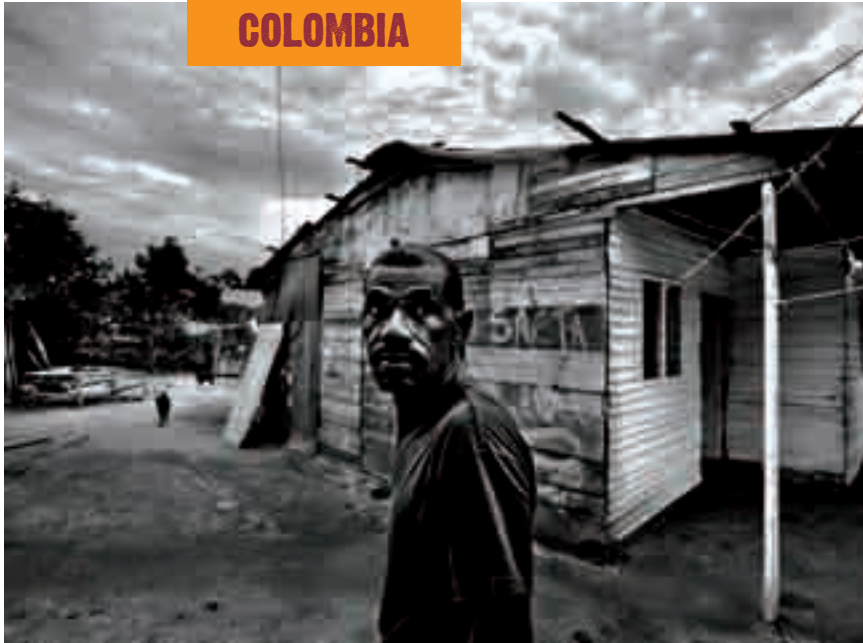


Foto UNHCR / Zalmáí

NONOSTANTE TUTTO

di Maria Grazia Diana

Questa è una storia di coraggio. Di un coraggio che non viene piegato neanche dalle avversità della vita. È la storia di Eliecer Baron, che noleggia sedie ai turisti sulla spiaggia di Cartagena. Ma non è stata la finissima sabbia bianca né le onde blu delle spiagge caraibiche a condurre quest'uomo di 53 anni sulla costa settentrionale della Colombia: è stato il bisogno di sicurezza.

Segnato dalla tragica uccisione di sua madre, avvenuta 14 anni fa nella regione di Uraba nella Colombia settentrionale, per mano di gruppi armati irregolari che cercavano di rubare il suo bestiame e ai quali la donna si ribellò, Eliecer lascia la Colombia settentrionale e si trasferisce a Sucre dove continua a lavorare come contadino.

Quando l'ondata di violenza raggiunge Sucre, Eliecer è ancora una volta costretto a scappare. Questa volta la destinazione è Cartagena e insieme a nuove famiglie di sfollati che arrivano da altre aree colpite dalla violenza si stabilisce in un'area dimenticata da tutti,

comprese le autorità locali. È il distretto di Villa Gloria, nel porto di Cartagena, una zona a rischio di inondazioni e priva di qualunque servizio, come elettricità e acqua.

Non è mai facile ricominciare da capo, ma lo è ancora meno quando si è costretti a farlo, senza altra scelta. E' stato faticoso trovarsi, dopo tante tragedie, in un posto nuovo senza neanche la possibilità di avere le cose normali che ogni essere umano dovrebbe avere, quelle che ti rendono la vita molto più facile quando ti trovi in una situazione di totale fragilità. Ci vuole molta forza.

E di forza Eliecer e i suoi compagni ne hanno avuta tanta. Hanno lavorato duro, partendo dalle cose indispensabili come procurarsi l'acqua e trasportarla con recipienti di fortuna. Hanno lottato per vivere in condizioni più umane.

Oggi Eliecer e altre 118 famiglie possono usufruire dei servizi primari che mancavano e ai quali il governo locale ha provveduto, hanno formato una propria organizzazione e sono diventati abili a far valere i propri diritti grazie alla formazione e all'assistenza che l'UNHCR

ha fornito loro. Grazie al suo coraggio Eliecer è diventato il leader del suo gruppo, composto in maggioranza da donne. Viene definito un gentiluomo, dicono che sa come trattare con le persone, che è rispettoso e che ha una buona conoscenza dei diritti degli sfollati. Nonostante il lavoro alla spiaggia gli dia un reddito modesto cerca di sostenere la sua famiglia: da quattro anni sua moglie non può lavorare per gravi problemi di salute e necessita di costanti cure ospedaliere.

Sembra quasi che ogni cosa cominci a muoversi nella giusta direzione. Dopo sofferenze, fughe, paura e violenza, finalmente un posto dove rimettere insieme i pezzi della propria vita e continuare il proprio percorso. Potrebbe essere un bella conclusione per questa storia, ma non è ancora finita: quel posto che fino a poco tempo fa era dimenticato da tutti desta all'improvviso l'interesse degli agenti immobiliari che in maniera neanche troppo nascosta fanno pressioni affinché l'area venga liberata. Per Eliecer e i suoi compagni si materializza ancora una volta lo spettro della partenza, un'altra partenza obbligatoria. Ancora una volta si manifesta il destino avverso, e così pure la crudeltà degli uomini. Si avvicina il momento di andare ma Eliecer e le altre famiglie non accettano di lasciare quanto hanno faticosamente costruito, di lasciare un posto che adesso chiamano casa. Si oppongono con orgoglio, dignità e determinazione, pur nella certezza che un'opposizione simile porterà altre difficoltà. Ma sono passati attraverso tragedie e violenze, spesso con la paura come unica compagnia e hanno piantato i semi di quanto restava della loro vita in un posto che era una terra di nessuno. Hanno visto questi semi diventare germogli e mettere radici, grazie al loro duro lavoro. Non permetteranno che la prepotenza prevalga e spazzi via ancora una volta la loro vita. Saranno loro a decidere di andare via solo il giorno in cui potranno realizzare il sogno che ciascuno di essi coltiva in fondo al suo cuore: tornare alla loro vera casa.

Con il programma Angeli dei Rifugiati potrai aiutarci a supportare le famiglie dei rifugiati nel crearsi una nuova vita.

Per aderire al programma con una donazione regolare compila e spedisce il modulo allegato, oppure chiama il numero verde 800 298000.

**REPUBBLICA
DEMOCRATICA
DEL CONGO**



I BIMBI DI EQUATEUR, IN FUGA DAGLI ORFANOTROFI

di Laura Perrotta

Ancora una volta il Congo: ancora una volta scontri, paura, emergenza. Ma questa volta succede una cosa incredibile, che basta da sola a descrivere lo scenario: fuggono anche i bimbi dagli orfanotrofi, da soli, pur di mettersi in salvo dai combattimenti e dalle prepotenze. Orfani due volte, prima dei genitori e ora di tutto quello che avevano. Era poco, ma era tutto. Oltre a loro sono decine di migliaia le persone uscite dalla Repubblica Democratica del Congo verso il Congo e verso la Repubblica Centrafricana per mettersi in salvo dallo scoppio di nuovi scontri etnici. Fuggono dalla provincia di Equateur, dove i miliziani dell'etnia Enyele hanno sferrato attacchi letali contro l'etnia Munzaya per contendersi i diritti di pesca e agricoltura nell'area di Dongo. Una guerra tra poveri, per accaparrarsi povere risorse. Le tensioni si sono allargate a tutta la provincia, è anche intervenuto l'esercito governativo, che dice di aver ristabilito il controllo dell'area, ma nessuno si sente al sicuro. Anzi, per qualcuno la presenza dell'esercito è una preoccupazione in più. I rifugiati appena arrivati raccontano di scontri e saccheggi, molti ne portano addosso i segni: ferite, traumi, violenze sulle

donne e sui bambini.

Ma purtroppo i posti in cui queste persone arrivano non sono propriamente il paradiso: sono due regioni tra le più povere del mondo, con scarsissime risorse da mettere a disposizione. Nella Repubblica Centrafricana, a Mogoumba, il rapporto tra rifugiati e locali è di 200 a 1, mentre nella regione di Likouala, nel Congo settentrionale, la popolazione è raddoppiata con l'arrivo di 107.000 rifugiati. Si è trovato il terreno per allestire un campo da 4.000 posti in Congo, ma servono urgentemente

altri spazi per nuovi campi, e per ottenerli l'UNHCR sta trattando con i governi dei due paesi.

Mentre il lavoro diplomatico procede a piccoli passi nei palazzi governativi delle capitali, in campagna lo staff per le emergenze è freneticamente al lavoro per soccorrere i rifugiati che, in assenza di campi, sono sparsi ovunque. È un compito arduo: in Congo le comunità sono dislocate in un'area di 500 km lungo il fiume Oubangui, la maggior parte possono essere raggiunte solo in barca e bisogna farlo al più presto perché l'arrivo della stagione secca renderà il fiume non più navigabile. È una corsa contro il tempo. Finora sono state traghettate 161 tonnellate di aiuti per circa 50.000 rifugiati. Gli aiuti includono coperte, teli di plastica per costruire rifugi, set da cucina, materassini e zanzariere, consegnati per primi ai rifugiati più vulnerabili.

Le comunità sono sovraffollate e dunque il rischio di malattie respiratorie, malaria, diarrea è altissimo. Come sempre uno dei problemi più gravi è la mancanza d'acqua: l'unica scelta è usare quella del fiume, piena di parassiti. Per questo sono state distribuite centinaia di pastiglie disinfettanti per purificare l'acqua, una soluzione necessaria ma provvisoria perché non sostenibile sul lungo periodo. L'emergenza sanitaria è stata affrontata dall'UNHCR e dai suoi partner locali creando nove ambulatori con medicine e personale per i luoghi più popolati, e diversi presidi medici mobili per le aree più remote. Gli aiuti concreti da parte dei donatori sono più che benvenuti, anzi necessari: si sommeranno alla grande solidarietà mostrata dagli abitanti locali, molti dei quali, poverissimi, ospitano i rifugiati nelle proprie case, dividendo con loro il nulla di cui dispongono.

IL VOSTRO AIUTO IMMEDIATO

31 EURO
8 coperte

52 EURO
contributo per l'acquisto
di una tenda familiare

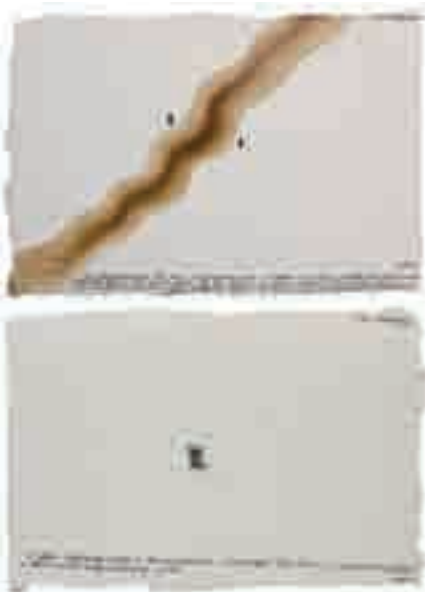
97 EURO
100 paia di stivali
di gomma

79 EURO
kit di sopravvivenza
per una famiglia
(coperte, materassi,
pentole, sapone, tuniche
per l'acqua, ecc)



IL MONDO DELL'ARTE PER I RIFUGIATI

di Maria Giulia Fontana Giusti e Laura Iucci



Da sette anni a questa parte il mondo dell'arte sostiene la causa dei rifugiati e lo fa attraverso il generoso appoggio di un sempre maggior numero di artisti che contribuiscono a migliorare le condizioni di vita di migliaia di rifugiati mettendo a disposizione la loro più grande risorsa: il talento. Anche nel 2009 dunque, il 25 novembre, in occasione dell'asta di arte moderna e contemporanea di Sotheby's a Milano, si è svolta l'VIII edizione di *Arte contemporanea per i Rifugiati*, l'iniziativa organizzata ogni anno dall'UNHCR per raccogliere fondi. Grazie alla generosità di molti artisti che hanno donato all'UNHCR 24 opere tra dipinti, opere su supporto fotografico, installazioni, video e sculture – alcune realizzate appositamente per questo evento – sono state battute nel corso di un'asta di beneficenza gentilmente ospitata da Sotheby's. Tra gli artisti coinvolti, che ringraziamo

sentitamente ancora una volta, alcuni dei migliori sulla scena internazionale: Alfredo Jaar, Nedko Solakov, Tomas Saraceno, Kimsooja, Lucy + Jorge Orta, Grazia Toderi, Adrian Paci, Liliana Moro, Cesare Pietroiusti, Marcello Maloberti, Simone Berti, Francesco Jodice, Claudio Gobbi, Flavio Favelli, Cristian Frosi, Andrea Sala, Federico Pietrella, Alessandra Spranzi, Gea Casolaro, A12, Roberto Bernardi & Raphaella Spence, Moira Ricci.

I fondi raccolti sono stati devoluti al progetto Water for Refugees (Acqua per i Rifugiati), a favore di oltre 125.000 rifugiati della Repubblica Democratica del Congo e del Burundi residenti in tre campi in Tanzania. Grazie a questo contributo nei campi di Nyarugusu, Lugufu e Mtabila, 25.000 famiglie potranno disporre di nuovi pozzi, nuovi punti di distribuzione per l'acqua e di un sistema idrico di depurazione che contribuirà a far diminuire le malattie (anche mortali) legate all'uso di acqua non sicura. Nell'ambito della stessa iniziativa verrà inoltre attivato un programma di protezione destinato a donne e bambini contro le violenze alle quali sono soggetti a causa delle lunghe distanze che devono percorrere per raggiungere i rari punti di distribuzione dell'acqua presenti nei campi.

Un ringraziamento va anche a **Technip Italy** - una società che opera dal 1969 nella realizzazione di grandi impianti industriali in tutto il mondo - che anche quest'anno ha voluto dare il proprio contributo a questa iniziativa, confermando ancora una volta la sua grande sensibilità alla causa dei rifugiati. Ma tutto questo non sarebbe stato possibile senza la preziosa collaborazione con **Open Care** società di servizi per l'arte del Gruppo Cabassi che ha curato l'organizzazione



dell'evento e senza la prestigiosa ospitalità di **Sothebys** che hanno creduto entrambe nell'iniziativa sin dal primo momento e che hanno accompagnato l'UNHCR in tutto il percorso verso questo importante traguardo.



Siamo molto lieti di darvi la notizia che il settimanale Famiglia Cristiana ha conferito a Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'UNHCR, il riconoscimento speciale di **"Italiana dell'anno"** per il 2009.

Un pensiero doveroso, va ai colleghi dell'UNHCR, dice Laura Boldrini *"il nostro è un lavoro di squadra e i riconoscimenti che mi vengono dati io li ricevo a nome di tutta la squadra, che lavora con passione e abnegazione"*.



I RIFUGIATI URBANI: UNA NUOVA SFIDA

di Laura Iucci e Maria Giulia Fontana Giusti

È sempre maggiore il numero dei rifugiati presenti nei contesti urbani, e si stima che questo numero sia destinato ad aumentare. Si prevede che saranno sempre di più quelli che nel fuggire da situazioni di guerra, violenza e persecuzione cercheranno rifugio nelle aree urbane. Ad attirarli sicuramente contribuiscono l'idea che in città sia più facile vivere nell'anonimato e che ci siano maggiori possibilità di guadagno e di costruirsi un futuro migliore.

Bogotà in Colombia e Abidjan in Costa d'Avorio hanno assorbito centinaia di migliaia di vittime dei conflitti armati che abitano oggi nei bassifondi delle città privi di servizi. In Medio Oriente, Damasco in Siria e Amman in Giordania forniscono riparo a centinaia di migliaia di iracheni costretti ad abbandonare il loro paese. Secondo le stime dell'UNHCR i rifugiati che tentano di sopravvivere nei contesti urbani sono costretti a vivere in quartieri poveri e bidonville sovraffollate, con un accesso limitato o inesistente ai servizi sociali e medici. La maggior parte di queste persone sono costrette ad arrangiarsi nel settore informale dell'economia, dove sono soggetti a sfruttamento. Molti individui preferiscono rimanere "invisibili" per paura di essere deportati e questo rende problematica la registrazione e l'identificazione.

Tutto questo rappresenta una nuova sfida per l'UNHCR e per l'intera comunità internazionale: essere in grado di provvedere ai bisogni primari del crescente numero di rifugiati urbani facendo al contempo attenzione a evitare che la loro presenza possa avere conseguenze negative sulle fasce cittadine più vulnerabili. A tal fine l'UNHCR ha adottato lo scorso settembre una nuova politica sulla protezione dei rifugiati nelle aree urbane.

Prende spunto in particolare dalla recente esperienza maturata nella gestione dei rifugiati iracheni a Damasco e ad Amman. Sono due gli obiettivi principali di questa politica: da un lato assicurare che le città vengano riconosciute come luoghi legittimi in cui i rifugiati possano risiedere ed esercitare i loro diritti dall'altro assicurare loro la massima protezione possibile.

Questa politica non intende sostituirsi alla legislazione nazionale, al contrario, essa si basa sulle strutture legali nazionali riconoscendo a pieno titolo il quadro normativo di riferimento nel quale operare. L'obiettivo è quello di incoraggiare e contribuire allo sviluppo di quadri di riferimento locali che assicurino che i rifugiati nelle aree urbane possano essere integrati nel tessuto delle città in modo appropriato e nel rispetto dei loro diritti.

"I rifugiati hanno gli stessi diritti dovunque siano costretti a fuggire," ha affermato l'Alto Commissario António Guterres, "e hanno diritto a ricevere nelle città le stesse tutele e gli stessi servizi di cui hanno tradizionalmente potuto beneficiare nei campi." Il mandato dell'UNHCR è quello di proteggere i rifugiati indipendentemente dal luogo in cui vivono e dunque

la nuova politica sui rifugiati urbani è incentrata sul richiedere con forza il riconoscimento dei loro diritti. È anche questo un modo per ribadire che le città e i contesti urbani sono luoghi dove legittimamente i rifugiati e gli sfollati possono decidere di risiedere e di godere dei loro diritti umani fondamentali. La nuova politica dell'UNHCR fa appello pertanto agli Stati, agli enti locali e ai sindaci, alle agenzie umanitarie e alla società civile affinché prendano atto di questa nuova realtà e uniscano le forze per affrontare insieme le sfide sollevate dal numero crescente di rifugiati che vivono nelle città di tutto il mondo.

ECCO COME AIUTARE

31 EURO
8 coperte

45 EURO
7 materassi

80 EURO
1 kit sanitario per
una famiglia

Per donare può utilizzare
il bollettino allegato o
chiamare il

numero verde
800 298 000



in gruppi con il compito di raccontare la loro realtà quotidiana agli altri partecipanti: lo staff UNHCR, le organizzazioni partner (tra cui le due ong italiane Coopi e Ucodep), le autorità locali. Grazie a queste informazioni e a un'analisi delle risorse e dei bisogni di tutta l'area, l'UNHCR può coordinare il lavoro che si svolgerà nel 2010 a cui, in molti casi, gli abitanti contribuiranno attivamente con la loro manopera. Un metodo partecipativo lungo, complesso ma dai risultati certi.

2010: UN ANNO DI PROGETTI. GRAZIE!

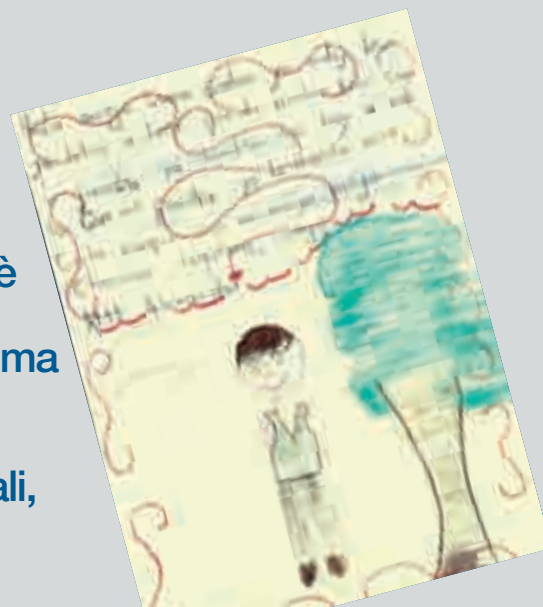
Grazie anche al sostegno dei donatori italiani, l'UNHCR a Lago Agrio, in Ecuador è già al lavoro per realizzare moltissimi nuovi progetti nel 2010. Un impegnativo programma di valutazione partecipata prevede che le necessità di ogni villaggio vengano decise insieme agli abitanti stessi, alle autorità locali, alle organizzazioni partner

di Sonia Aguilar

Cudumani è il nome del fiume Putumayo in lingua huitota, la lingua madre della signora Asunción che vive ai bordi di questo fiume, nell'amazonia ecuatoriana. Questa donna dai capelli bianchi e dalle mani rugose è arrivata, insieme la sua nipotina di dieci anni alla riunione che l'UNHCR tiene nella scuola del villaggio. Scuola... in realtà poco più che un tetto di legno.

"Dovete sistemarci la scuola, e anche la

casa del maestro e la cucina. Io sono una maestra e sono dispiaciuta nel vedere che qui i bambini non possono studiare! Non abbiamo non abbiamo nemmeno una barca per accompagnarli a scuola in un altro villaggio." La riunione fatta in questo villaggio serve al personale UNHCR di Lago Agrio proprio per analizzare i bisogni e le necessità primarie delle comunità che abitano la frontiera nord dell'Ecuador con la Colombia, che ospitano moltissimi rifugiati colombiani. Alle riunioni sono convocati tutti: adulti e bambini, donne e uomini. Si organizzano



Uno dei molti bigliettini inviati dai rifugiati colombiani in risposta ai vostri messaggi dei mesi scorsi. È scritto da Alexander, 9 anni, ospite del centro di prima accoglienza di Apafano nei pressi di Lago Agrio.

*"Ciao amico, come stai?
Voglio dirti di comportarti bene con i tuoi familiari, lo farò anch'io con i miei. Ti mando questa lettera perché sei il mio miglior amico!
Ti voglio bene! Alexander"*

Auguri di cuore!

C'è un nuovo modo di sostenere i rifugiati: acquistare i biglietti UNHCR da usare per le occasioni speciali, per le vostre bomboniere. Il biglietto racconta ai vostri amici e parenti che per avete preferito fare una donazione ai rifugiati anziché comprare

degli oggetti. Un gesto che vi farà onore! La procedura è semplice: guardate i biglietti sul sito www.unhcr.it poi richiedeteli chiamando il **numero verde 800298000** o inviando un'email a itarodon@unhcr.org e riceverete a casa la quantità di biglietti che desiderate.



Portaci con te!

Se invece vuoi aiutarci a far conoscere il simbolo dell'UNHCR puoi regalarti o regalare ai tuoi amici la borsa UNHCR di tela nera. È stata prodotta per noi da Aarong - un gruppo di

tessitori del Bangladesh - attraverso i canali del commercio equo e solidale. Se ti interessa chiama il **numero verde 800298000** o invia un'email a itarodon@unhcr.org.



LA POSTA DEI LETTORI

Siamo molto lieti di pubblicare due poesie scritte da due giovani autrici, dal contenuto molto eloquente.

La prima è scritta da Francesca Conti una studentessa del liceo scientifico Vittorio Veneto di Milano, che nella sua scuola ha vinto il concorso *La scrittura non va in esilio*, dedicato al tema dei rifugiati e curato a livello nazionale dal Centro Astalli, e sul territorio milanese, dall'associazione Amici di Marta Larcher.

L'autrice della seconda poesia è Elisa Amadori Brigida, collaboratrice dell'UNHCR, poetessa per passione.

ESILIO

*Il mio volto non ha nome
ride e piange con la bocca
della sorte il mio respiro è
aria di nessuno e la mia
voce è silenzio per il
mondo*

*La vita non mi ha scelto
per la vita
e la morte si rifiuta di
guardare
le mie ossa mi impongono
un passo che non vedo
mentre il ricordo fugge la
nebbia in cui mi trovo
ciò che resta della madre è
un sussurro che brucia
dentro il fuoco della notte e
per un soffio sono
e poi, ritorno.*

BAMBINI

*bambini,
il muro del vostro pianto
sarà abbattuto.*

*fino ad allora ci contagerà
il sorriso della disperazione,
l'ansia del cielo
visto da una prigione.*

*bombe in aria scoppiano
ad ogni vostro sorriso.*

*il dolore
ha vibrazioni profonde.*